Appunti su Â«ViaggiÂ» di Eugenio Grandinetti

Descrizione



di **Ennio Abate**

1.
Â«ViaggiÂ» Ã¨ smentita e critica indiretta del viaggiare reale (e dellâ??ideologia del â??nuovoâ?• che al viaggio spesso sâ??accompagna). Lâ??io poetante che parla in questi versi, infatti, dichiara subito dâ??essere stato uno scrittore sedentario e offre un bilancio dei viaggi mentali da lui compiuti sul Â«foglio bianco di cartaÂ». Di altri possibili viaggi, non avvenuti e per giunta imprecisati, apparentemente si rammarica. Accampando ragioni alquanto generiche (Â«Ci sarebbero stati altri percorsi,/ ma infermo era il proposito/ e la meta era incertaÂ» (13), che paiono in contrasto con la ragione profonda (e filosofica) della sua scelta sedentaria desumibile dal senso generale della sua stessa poesia.

2.
Cosa avrebbe potuto spingerlo a viaggi diversi da quelli sulla carta? Forse una donna? Egli dichiara di aver cercato intensamente un tu femminile: Â«Come lungamente ti ho cercata/ in ogni piega del pensiero, in ogni/ indugio della vita, in ogni sogno!Â», ma ha sempre trovato Â«ovunque/ ombre e nebbiaÂ» (15). Tanto che ora sâ??Ã¨ Â«spento/ il desiderioÂ». E, se ancora egli va, non sa piÃ¹ verso Â«doveÂ» (15) o verso chi. La figura femminile, infatti, puÃ² essere rintracciata solo in qualche componimento della raccolta e molto indirettamente. Ad esempio, in Â«Dopo la pioggiaÂ» (Cfr. qui). Resta, dunque, indefinita: Â«senza volto, immagine / rada nellâ??aria e desiderio / mai appagatoÂ»

(15). Non alimenta nessun canzoniere. NÃ© spinge a un viaggio fuori dallâ??ordinario (si pensi alla Beatrice di Dante). Il rapporto sia con la donna che col mondo Ã¨ di sguardi desideranti (Â«Gli occhi sono anemoni che spargono/ sguardi incerti nellâ??aria/ come polline/ che si sparge [al] ventoÂ», 11). Che, tuttavia, non hanno presa sulle persone o sulle cose. Le quali tutte restano Â«ombreÂ» (11) o miraggi: Â«E agli occhi restano/ miraggi irraggiungibili ed immagini/ di cose che non furonoÂ» (30).

3.
E pertanto il silenzio â?? ora della natura, ora degli stessi esseri umani (comunque sempre indefiniti) â?? Ã¨ sfondo costante di questi viaggi mentali: Â«il silenzio del mare che prepara/ altre mareeÂ» (16); Â«Il silenzio/ resta la sola cosa che ci unisceÂ» (41); Â«Solo il silenzio fu tra noi che disse/ parole fisse come un muro, e dure,/ e invalicabiliÂ»(57).

4.
E con piÃ¹ forza ancora câ??Ã¨ la solitudine, sentimento assoluto e insuperabile piÃ¹ che oggetto da teorizzare o dimostrare. Essa occupa totalmente la mente: Â«Nella mente non vagano pensieri/ se non di solitudine, e ci seguono/ fino a seraÂ» (24). Eâ?? comune a tutti: Â«Gli uomini sono, ognuno, soli/ [â?¦] Gli uomini rimangono, ognuno, soliÂ» (21). Lâ??attrazione che esercita Ã¨ tale che sembra possa dare una inaspettata (e astratta) libertÃ : Â«Si Ã¨ liberi soltanto/soli, in un universo inesistente, /un mondo senza cielo e senza niente/ un infinito totalmente vuotoÂ» (43,44). Il valore che il poeta le attribuisce Ã¨ cosÃ¬ alto che per lui unâ??isola â?? simbolo eccelso della solitudine â?? Â«Ã¨ sola con sÃ© / Ã¨ solo sola contro/ il sole che la screpola, lâ??acqua che la dilava,/ il vento che sgretola, il mare che lâ??erodeÂ». quel che vagheggia, invece, Ã¨ una solitudine piÃ¹ impervia e quasi impossibile: Â«Solitudine sarebbe esser soli/ in un universo vuoto e non avere/ intorno a noi nientâ??altro che ci limiti/ o per cui ci si senta solo un limiteÂ» (66). In altri passi, perÃ², la solitudine svela il suo lato oscuro. Essa Ã¨ sorella dellâ??impotenza: Â«Ci spaventa/ questa nostra impotenza. Non sappiamo/ se chiuderci in noi stessi ed aspettare/ chissÃ che cosa, oppure esporci allâ??ombra/ e ai pericoli occulti ed affrontare/ un nemico invisibile, da soli,/ solo gridando forte il nostro sdegno/ fino a morirneÂ» (59). Comunque Ã¨ insuperabile. O pare la si possa sfuggire solo regredendo nellâ??inconsapevolezza o a una condizione vegetale o a cosa: Â«meglio della solitudine câ??Ã¨ ancora/ essere senza consapevolezza,/ come un albero o anche come un sasso, / che non sente e non sa la sua tristezzaÂ» (63). Di fronte a questi versi non si puÃ² non parlare di solipsismo (togliendo al termine ogni connotazione morale negativa). PerchÃ© in Â«ViaggiÂ» parla davvero un io chiuso in sÃ©. E va notato che di sÃ© dice pochissime cose. Anche quando pare esporsi con spietata schiettezza:

Ed io che non ho niente piÃ¹ da dare
e niente da aspettarmi,
niente da dire e niente
da domandare,
io che sono un albero abbattuto
che conta i cerchi della sua memoria,
io so che la voce che mi giunge
Ã¨ una voce di prefiche, Ã¨ un richiamo
estremo.
E torno, e sto in ascolto:
dalle finestre chiuse giunge ancora
il rumore di un carro
che passa greve sullâ??acciottolato

e si perde alla svolta.

(82)

5.
Questo io se nâ??Ã¨ andato da solo, anche quando Ã¨ stato in mezzo agli altri. La cittÃ (o le cittÃ o i luoghi) in cui Ã¨ vissuto, le persone con nome e cognome conosciute, i fatti vissuti in in societÃ dilaniate dalle tensioni sociali e politiche restano quasi innominati. Sono stati sottoposti ad un procedimento di ascetica estraneazione, che alla fine ne mostra esclusivamente lâ??inconsistenza (e si potrebbe pensare a quanto avvenuto in pittura con lâ??astrattismo):

Eppure anche gli alberi,
se mi estraneo, se guardo
da una distanza di tempo maggiore,
ora mi paiono lâ??uno allâ??altro uguale,
e li vedo oscillare
dal germoglio alla morte e poi rinascere
come il mucchio di sabbia che sâ??accumula
nella clessidra e poi si capovolge

(55)

6.
Svalutati e inutili sono poi la parola e lo stesso pensiero: Â«Le parole hanno forme passeggere/ e fragili, e sono fatte di sabbiaÂ» (27);Â«I pensieri /vorrebbero evadere ma incontrano/ lâ??ostacolo del muro e si ritraggono/ in un guscio di chiocciolaÂ» (31); Â«Sopra il mare/ restano relitti le parole/ che non offrono appiglio e presto sfumano/ per lontananza opacheÂ» (45).

7.
Mentre gli animali â?? Ã¨ il caso delle formiche â?? sembrano a volte suggerire modelli di comportamento agli uomini: Â«Scavare / come le formiche dimore/ sotterranee, e rifugiarvisi / per sfuggire i pericoliÂ» (17). Altre volte la loro esistenza fa semplicemente da specchio alla inutile fatica del vivere umano che pure gli altri umani, sempre del tutto indefiniti sociologicamente o storicamente e separati e irraggiungibili dallâ??io, ricordano: Â«Rivedere negli altri anche la nostra/ fatica, comprendere /lâ??inutilitÃ della vitaÂ» (18).

8.
Svalutato Ã¨ lo stesso mito. Alcuni versi alludono a quello del vello dâ??oro. Ma si tratta di un mito ormai inerte. Lâ??io poetante ha colto orami il suo lato illusorio e ne dice in modo disincantato: Â«occorreva aggiogare tori indomiti,/ vincere draghi per trovare alfine/ nientâ??altro che una pallida illusioneÂ» (p. 19). La stessa Itaca â?? altra figura emblematica della mitologia greca e qui letta in netto contrasto con lâ??immagine ideale e tenace che ne diede Kavafis[1] â?? non Ã¨ piÃ¹ isola fisicamente esistente o scopo da raggiungere ad ogni costo, ma si riduce a Â«un desiderio/ liquido che le onde allontanavanoÂ» (32). Lo stesso vale per ogni cosa bella: Â«Le cose che durano perdono/ col tempo ogni bellezzaÂ» (23)

9.
E pure la storia sembra andata in sordina. Viene presupposta, ma pare non possa essere piÃ¹ rivissuta

e riattualizzata, ma esclusivamente contemplata nelle sue rovine. Si veda la poesia intitolata Â«CittÃ greche dellâ??Asia MinoreÂ». Inizia con un affresco quasi vitale:

Queste cittÃ che un tempo erano vive
di rumori e di voci
e di mercanti audaci
giunti su barche fragili dai mari
lontani,
portando merci e doni di parole, sogni dâ??acqua, riverberi fugaci,
luci dâ??alba tra fitti labirinti
dâ??isole e sole
e silenzi di notti e canti arcani
appena emersi tra gli scogli e lâ??ombra
umida della sera.

Ma si conclude cosÃ¬:

E il silenzio ha una voce, arcana,
un canto che sgomenta. Sono solo
pietrificato tra le rocce e i ruderi
che ogni giorno si sformano, si sgretolano
al sole inesorabile, che restano incomposte macerie a caso sparse
per un pendio di pietre che vacillano
sotto i passi; di erbe riarse
che scricchiolano, di sterpi
secchi che si spezzano.
E i giorni che mi lasciano non hanno
piÃ¹ parole che restino, si perdono
come polvere

(pp.73-76)

10.
Si ha ancora la riflessione su un mondo, che Ã¨ fondamentalmente quello antico (greco-romano), ma esso viene fissato in una sua immobilitÃ , che Ã¨ al contempo mitica e post-storica. Come se tra lâ??antico e lâ??oggi non ci fosse stata lâ??Â«esperienza della modernitÃ Â» (Marshall Berman) o la sua oggi evidente sconfitta non avesse lasciato, accanto a quelle antiche, le sue tracce. Come se la scomparsa dellâ??antico (e della modernitÃ) confermasse definitivamente un unico e impotente sentimento: quello della fragilitÃ e inutilitÃ della vita.

11.
A questo punto devo affacciare un dubbio: che anche la produzione di poesia â??politicaâ?• o â??civileâ?• di Grandinetti, che Ã¨ reperibile su questo stesso sito e che pare far proprie le spinte fondamentali della modernitÃ verso la libertÃ , lâ??eguaglianza, la fratellanza â?? i valori civili minimi dellâ??Occidente borghese e illuminista â?? non si stacchi davvero dallo sfondo â??nichilista emozionaleâ?• che domina in Â«ViaggiÂ» e nelle precedenti raccolte.

12.
Il dissolversi, il disfarsi, lâ??evaporare delle cose e del vivente Ã¨ per il poeta la sostanza stessa di esse. Lâ??io pure viene contagiato da questo processo disgregativo generale e desidera Â«evaporare senza pena e perdersi/come nebbia nellâ??ariaÂ» (42). Questo fascino per lo svanire, e dunque per lâ??immobilitÃ della morte, Ã¨ violento: Â«O, se strappati al vortice potessimo/ non essere piÃ¹Â» (34); Â«Essere solo spuma, evaporare/ e non farsi nuvola, dimenticare/ il mare, dimenticare lâ??onda e la vicenda/ infinita della vita, essere solitudine/ lontana da ogni forma di essere, universo/ senza mutamentiÂ» (47). E viene indicato come atto ineludibile da compiere: Â«Eppure Ã¨ solo questo quel che resta/ da fare: non cercare/ alibi che tâ??illudano, ma fuggire/ di nascosto come ospite sgraditoÂ» (53). Fino allâ??affermazione â?? da accostare a quella precedente sulla solitudine â?? che Â«libertÃ Ã¨ solamente la morte [â?¦] o libertÃ Ã¨ non essere sÃ©, abbandonarsi/ alle forze nascoste, alla violenza/ come lâ??onde del mareÂ» (48). La morte Ã¨ la sostanza stessa delle cose. La vita vi Ã¨ sottomessa, ne Ã¨ quasi un derivato secondario: Â«noi siamo nientâ??altro/ che vite che si nutrono di morte [â?¦] Siamo/ generazioni saprofite,/ viviamo solo della marcescenza/ di altre viteÂ» (49, 50).

13.
Per definire questa visione poetica di Grandinetti non trovo un termine piÃ¹ adatto di â??nichilismo emozionaleâ?•. Nella intera raccolta (ma anche in quelle precedenti) poche volte esso si vela o sâ??attenua. Accade in alcune composizioni, quando lâ??io non interviene direttamente coi suoi pensieri, ma si sofferma sul paesaggio, accennando appena (soprattutto attraverso gli aggettivi) al suo sentire, una volta tanto senza spingersi verso il ragionamento, come in altri componimenti. Accade in Â«AprileÂ»:

Rapida unâ??ombra per un poco attrista
il tuo sorriso e i sogni discolora.
Eppure Ã¨ aprile.
Le foglie hanno il tremore verdazzurro
dellâ??alba, e su una goccia
di rugiada sboccia
fugace un fiore dâ??iride
ed evapora. Ma
da qualche punto dellâ??autunno giunge
vago un richiamo:
un brivido di vento
che scuote le corolle e intorbida
lâ??aria chiara di petali e di polvere.
Nel cielo acerbo come un cenno passa
un velame di nuvole
e si scioglie.

(58)

Oppure in Â«Nebbia dâ??autunnoÂ»:

Inavvertitamente ombre ritornano
Delle cose che furono. Non hanno
piÃ¹ alito, ma offuscano

come dâ??un fiato umido la vitrea
trasparenza degli occhi.
Poi svaniscono e lasciano rimpianti,
rimorsi forse,
e agli occhi un velo di tristezza come
una nebbia dâ??autunno che sâ??attarda
nellâ??aria e che ristagna e non dirada.

14.
E anche in Â«Senza gratitudineÂ», un componimento insolito rispetto agli altri. PerchÃ© lâ??io qui si strappa un poco al suo solipsismo o al suo dialogo ossessivo con il fantasma della natura; e tenta, invece, il dialogo con un altro fantasma â?? quello della figura paterna â?? tentando un bilancio del suo rapporto con quella. Il nichilismo appare quasi tenero e umanizzato. Viene ammessa una mancanza concreta e personale (Â«sei tu che mi manchiÂ»; Â« E so che sei la cosa che mi manca di piÃ¹Â») non piÃ¹ confusa nella mancanza generale, assoluta e indefinita, oggetto di riflessione in altre poesie:

Dicono che la vita Ã¨ un dono
â?? anche se infine poi risulti un peso â??
e che perciÃ² dobbiamo essere grati
a chi ci ha generati.
lo non ho gratitudine per te, ma pure
amo la tua memoria, perÃ² solo
perchÃ© sei stato un cuore accanto al cuore,
non unâ??epigrafe
di fredde perfezioni.
Se tu fossi stato un padre che chiedeva
dâ??essere amato, non perchÃ© sapesse
dare amore, ma solo per il fatto
dâ??essere il padre-dio, che potesse
punire anche i pensieri, che potesse
dettare a suo piacere le regole e pretendere
solo ubbidienza
ora che non ci sei piÃ¹ sarei me stesso
e non mi sentirei mutilo e solo
per unâ??assenza che non so colmare.
Cerco di richiamare alla memoria
la tua voce, i tuoi gesti, la tua immagine,
ma sei tu che mi manchi, il tuo guardare
con occhi miti,
il tuo giungere piano che i tuoi passi
non si avvertissero,
la tua voce dimessa, i tuoi silenzi
attenti, le tue reticenze. Ora mi pare
di sapere di te soltanto quello
che non dicesti: i tuoi stupori
ingenui, il tuo essere
mite e in disparte, i tuoi pensieri,

segreti, di speranza.
E so che sei la cosa che mi manca
di piÃ¹, per quanto piÃ¹ discreta
era la tua presenza.
Ma non ti sono grato, e forse tu
nemmeno lo vorresti,
che non chiedevi niente, che volevi
essere solo un cuore accanto a un cuore
ed essere uno sguardo
che sâ??appagava solo dâ??uno sguardo.

15.
In passato ho pensato che lâ??influenza piÃ¹ forte su questa poesia venisse dalla visione materialistica antica. Ed essa câ??Ã¨ indubbiamente. Ma oggi penso che il sentimento nichilista di Grandinetti puÃ² anche essere accostato a quello dellâ??autore di Â«QoeletÂ» (forse IV o III sec a.c., Bibbia LDC p. 942). Nel quale ritroviamo quasi gli stessi temi di Â«ViaggiÂ»: assurditÃ e inutilitÃ degli sforzi e delle gioie umane, della giovinezza, della fama, del lavoro, della saggezza e cosÃ¬ via [2]. Con una differenza significativa: in Â«QoeletÂ» le immagini che esemplificano il concetto di inutilitÃ della vita (Â«â?•Tutto Ã¨ come un soffio di vento:/ vanitÃ , vanitÃ tutto Ã¨ vanitÃ â?•, dice QoeletÂ») restano concrete e sono tratte dalla vita sociale; e, alla fine, il suo nichilismo si inchina alla potenza imperscrutabile di Dio. In Â«ViaggiÂ» abbiamo invece in prevalenza immagini della natura che â?? o attuali e riferibili ai paesaggi della terra dâ??origine dellâ??autore, la Calabria, o filtrate attraverso quelle depositatesi in lui dalla cultura greco-romana, che Grandinetti ha assorbito in profonditÃ e conservata quasi intatta dentro di sÃ© -, non rimandano a nessun Dio e a nessuna speranza.

16.
Di fronte alla poesia di Grandinetti un lettore partecipe e non distratto Ã¨ messo di fronte a tre problemi: uno esistenziale (â??lâ??inutilitÃ della vita di cui qui si parla Ã¨ anche la miaâ?•); il secondo intellettuale (â??ha ragione o no questo poeta a insistere sulla solitudine della condizione umana, sullâ??inutilitÃ della vita, sulla vanitÃ della storia?â?•); il terzo estetico (â??questi versi â?? diciamolo pure â?? attardati nellâ??Antico e paghi di rimanere nella forma classica dellâ??endecasillabo sono, sÃ¬, belli, ma quel loro ritmo ci raggiunge ancora oggi?â?•). Eâ?? possibile dare ad essi una risposta unitaria? Lo chiedo perchÃ© ho lâ??impressione che i pochi o tanti lettori di queste poesie di Grandinetti tendono a considerarli separatamente, separando cioÃ¨ i tre piani â?? emotivo, di pensiero ed estetico â?? e, di solito, privilegiando lâ??ultimo e accantonando gli altri due. Anche per il fascino indubbio che hanno ancora su molti la fluiditÃ di questi versi, la loro architettura sintattica che procede sicura per espansioni robuste, la pacatezza o persino dolcezza delle immagini evocate.

17.
A me pare, invece, che bisogna prendere atto che la poesia di Grandinetti Ã¨ un tutto unitario. Si Ã¨ saldata (o ha finito per saldarsi) soltanto e proprio con certe emozioni (da solitario) e certi pensieri (nichilisti), e ha fatto un tuttâ??uno con essi. Non ci sarebbe, cioÃ¨, senza quelle emozioni e quei pensieri (e quegli endecasillabi). Non Ã¨ pensabile, cioÃ¨, che possa essere â??correttaâ?• da una visione diversa. La sua base Ã¨ quella: solipsistica e nichilista. La sua bellezza non Ã¨ separabile da essa. Si puÃ² essere dâ??accordo o meno con questo nichilismo, essere attratti o respinti dal desiderio del poeta di farsi pietra. (Come, per fare altri casi, si puÃ² essere dâ??accordo o no con il cattolicesimo di Dante o lâ??antisemitismo di CÃ©line). Ma va tenuto presente lâ??insieme, che per me Ã¨ unitario.

Solo dopo averlo riconosciuto, si potrÃ porre anche il problema di come, in un contesto di modernitÃ prima e ora di postmodernitÃ , che Grandinetti ha attraversato assieme a tanti di noi, si possa essere conservata intatta una visione delle cose e unâ??emotivitÃ del genere.

18.
La poesia di Eugenio Grandinetti, pur avendo macinata molta strada (Â«InverniÂ» Ã¨ la sua quinta raccolta) passa tuttora quasi inosservata. Condivide un destino che Ã¨ di molti poeti dâ??oggi condannati allâ??oscuritÃ o a una scarsa considerazione critica delle loro opere. E non si vedono spiragli. Siamo purtroppo nella fase declinante della nostra societÃ letteraria nazionale unitaria, autorevole e abbastanza inclusiva (le mitiche Â«patrie letthereÂ» sono morte). E vediamo una critica ripiegata sulle passate sue glorie, poco generosa e tendenzialmente corporativo-amicale, una circolazione elefantiaca e incontrollata di testi, un pubblico frastornato dai mass media e, quando ancora attento alla poesia, composto in fondo dagli stessi poeti (e per di piÃ¹ in concorrenza, spesso sleale, tra loro). Non serve lamentarsi nÃ© intestardirsi in vane denunce. A me pare che ci si debba muovere nella logica dei naufraghi,alla Robinson Crusoe: compiendo la lettura dei testi che ci arrivano sulle isole (deserte o abitate?) dove siamo approdati; e interrogarli con la memoria della Tradizione e gli strumenti critici che ci restano o che riusciamo a ricostruirci. Ã? in questa logica che mi sono voluto misurare con la raccolta dellâ??amico Eugenio. E tuttavia unâ??ultima cosa va detta: penso che non ci sia solo la disattenzione altrui nei confronti della poesia di Grandinetti, ma che egli stesso abbia perseguito coerentemente una propria estraneitÃ , perchÃ© consapevole di quanto la sua poesia sia inconciliabile con la storia e la societÃ moderna e postmoderna. Il che puÃ² essere un merito e non un difetto.

***Note.**

[1] Riporto un brano della poesia di Kavafis, Â«ItacaÂ»:

Sempre devi avere in mente Itaca â??
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sullâ??isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cosâ??altro ti aspetti?

(http://www.poesieracconti.it/poesie/a/costantino-kavafis/itaca)

[2] Trascrivo vari versetti dove lâ??affinitÃ mi pare piÃ¹ evidente:

Â«Lâ??uomo si affatica e tribola/ per tutta una vita. Ma che cosa ci guadagna?/ Passa una generazione e ne viene unâ??altra;/ ma il mondo resta sempre lo stesso. [â?¦] Tutte le cose sono in continuo movimento,/ non si finirebbe mai di elencarle. [â?¦]Tutto ciÃ² che Ã¨ giÃ avvenuto/ accadrÃ ancora;/tutto ciÃ² che Ã¨ successo in passato/ succederÃ anche in futuro. [â?¦] ho messo tutte le mie forze/ per indagare e scoprire il senso/ di tutto ciÃ² che accade in questo mondo./ Ma devo concludere che ogni sforzo/ Ã¨ stato inutile. [â?¦] ho meditato su tutto/ quel che gli uomini fanno/ per arrivare alla conclusione/ che tutto il loro affannarsi Ã¨ inutile.[â?¦] Il sapiente vede dove va,/ lo stolto invece

cammina al buio. Ma tutti e due fanno la stessa fine./ Anchâ??io morirÃ² come muore lo stolto./ Ma allora perchÃ© sono diventato sapiente?/ Che cosa ci guadagno?/ tutto mi appare inutile. [â?¦] CosÃ¬ ho cominciato a odiare la vita./ Tutto quel che si fa mi sembra male./ Tutto mi appare inutile. [â?¦] Verranno gli anni in cui dirai:/Â«Non ho piÃ¹ voglia di viverÂ» (Qoelet, Bibbia, LDC 1985, pp. 943 â?? 953)

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. bellezza
2. Calabria
3. endecasillabo
4. Eugenio Grandinetti
5. figura paterna
6. io
7. Itaca
8. Marshall Berman
9. materialismo antico
10. miraggio
11. modernitÃ
12. natura
13. nichilismo
14. ombre
15. Qoelet
16. solipsismo
17. vello d'oro
18. Viaggi

Data di creazione
23 Giu 2014
Autore
ennio-abate